

Il ruolo preminente dei feudatari che recitarono un ruolo centrale nel Regno

Arena e l'accademia degli Investiganti

Andrea Conclubet fondò nel 1663 il sodalizio culturale

ARENA - Ancora nulla. Eppure da più parti erano arrivate spinte affinché la storia, la cultura e le tradizioni nel piccolo e grazioso centro normanno dell'entroterra vibonese, venissero riprese, dando anche il dovuto rilievo alla famiglia Conclubet, che tenne il feudo di Arena per circa sei secoli, dal 1085 al 1678, consegnando nell'alto medioevo lustro e importanza al centro delle Serre vibonesi.

Ancora oggi nella topomastica non c'è un minimo riferimento ai feudatari di quello che fu uno dei feudi più importanti della Calabria. Per trovare conferma a questo oblio, sempre se ce ne fosse bisogno, basti pensare che il castello d'Arena, che attualmente si presenta sotto forma di ruderi ma che nonostante ciò mantiene caratteristiche che lo rendono unico in Calabria grazie ai resti di due torri a pianta circolare di epoca angioina, continua a giacere nel dimenticatoio generale e sempre più abbandonato a sé

stesso. Eppure numerosi manoscritti, libri e documenti avvalorano questa nostra tesi, secondo la quale Arena ha avuto un ruolo preminente, ormai storicamente riconosciuta. Più volte sul "Quotidiano" si è dato risalto a questi feudatari, che, ribadiamo, ormai sono stati dimenticati. E quel che è ancora più grave è che all'orizzonte non si vede nessuna iniziativa tendente ad invertire l'amara realtà.

Nel recente passato abbiamo spesso rimarcato il ruolo preminente nel contesto storico dell'intera famiglia, e, oggi vogliamo sottolineare la figura di Andrea Conclubet, marchese di Arena dal 1661 a 1675, il cui decesso ha di fatto segnato la fine della dinastia dei Conclubet nel feudo d'Arena.

Questi, oltre ad essere un brillante politico, ricopriva presso la Corte di Napoli l'importantissimo incarico di scrivano e nell'ambito culturale del regno ha avuto un ruolo di primo piano; se non pre-

minente. E oggi, purtroppo, come detto, è stato dimenticato.

Ma vediamo di cosa si rese protagonista il marchese di Arena.

Nel 1663, proprio grazie alla protezione di Andrea Conclubet, un primo gruppo di scienziati e filosofi riuscì a dare vita all'"Accademia degli Investiganti". Riunendosi proprio nella casa di Andrea Conclubet numerosi scienziati, medici, filosofi, come Tommaso Cornelio, Lucantonio Porzio, Leonardo Di Capua e Giovanni Caramuel, che vollero dare impulso ad un rinnovamento scientifico e culturale promovendo una serie di indagini fisiche e medico-sanitarie, contrapposto alle Università dove si trasmetteva ancora una cultura legata ai dogmi dello scolasticismo.

L'accademia degli Investiganti, fondata quindi da Andrea Conclubet d'Arena, promosse il metodo di ricerca scientifica avviato da Galileo Galilei e l'apertura alle nuove teorie scientifiche che si stavano diffondendo in Europa.



Una veduta aerea di Arena

Dall'Accademia le idee di Telesio e di Galilei vennero combinate con la visione scientifica di Cartesio.

Il loro programma, infatti, puntò a mantenere ferma l'unione di esperienza e ragione, attaccando i canoni della vecchia cultura,

allineandosi al rinnovamento europeo. Ecco quindi qual è stato il merito maggiore ascrivibile al marchese d'Arena: aver avviato quel processo che ha segnato una trasformazione della vita culturale del regno napoletano.

Antonino Schinella

Arena. Nel piccolo e grazioso centro dell'entroterra vibonese è fondamentale puntare sulla cultura

«Realizziamo un parco letterario»

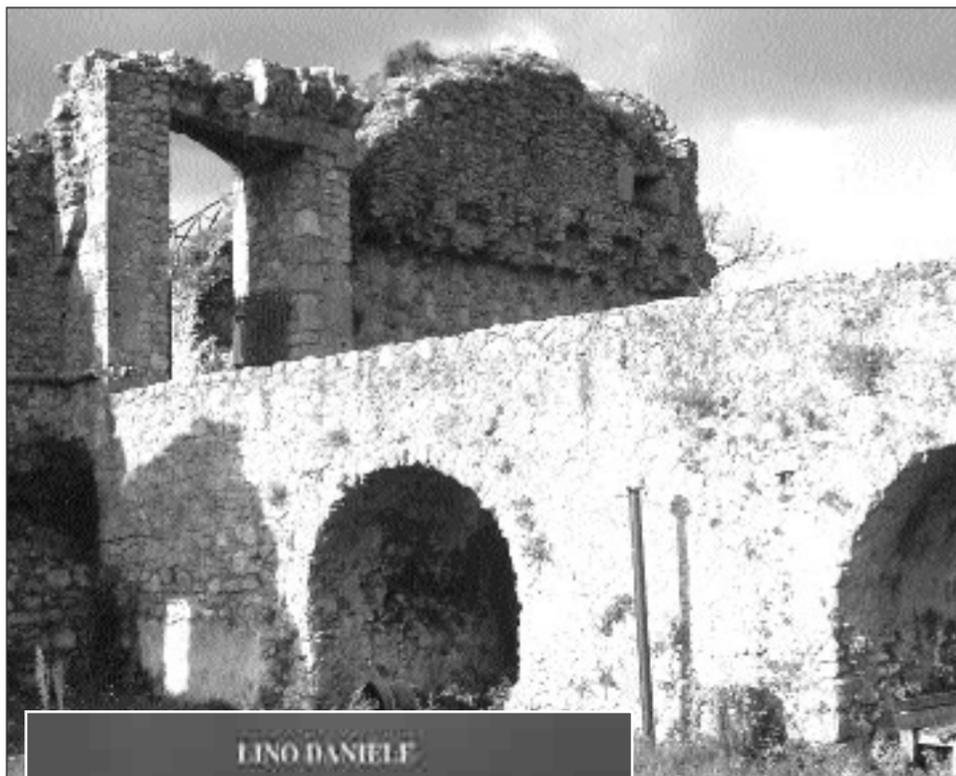
La proposta arriva dallo scrittore di origine arenese Lino Daniele

ARENA - Dicevamo, nel piccolo centro dell'entroterra vibonese è necessario invertire la tendenza e puntare sulla cultura. Ma come? Una proposta, valida e fattibile, arriva da Lino Daniele, originario di Arena e tra i più noti autori letterari calabresi del Novecento.

A giudizio di Daniele, sarebbe basilare realizzare nel piccolo e grazioso centro dell'entroterra un parco letterario, cioè un'area di territorio nella quale vengono individuati e realizzati veri e propri itinerari culturali attraverso i luoghi celebrati dai nostri più grandi autori e poeti, così da scoprire le suggestioni da cui trassero, e traggono nel caso di Lino Daniele, ispirazione. Il parco letterario può essere percepito come uno spazio fisico e mentale, analogo a quello in cui si trovarono gli artisti quando diedero e danno corpo alle loro opere e nel quale vanno salvaguardate esperienze visive ed emozionali quanto più possibile vicine a quelle originarie narrate e descritte nelle opere letterarie.

Ai visitatori vengono proposte attività ricreative che stimolino curiosità e fantasia all'interno di un palcoscenico inconsueto, così diverso dalle tradizionali strutture museali o architettoniche, per vedere e riscoprire paesaggi descritti nelle pagine della letteratura; questo attraverso visite guidate, iniziative culturali, animazioni letterarie, servizi di informazione, nuove forme di ospitalità per i turisti.

Inoltre, l'idea di Lino Daniele andrebbe ad inserirsi anche in quel contesto che come più volte ribadito, andrebbe valorizzato. Infatti, lo spazio segnalato da Daniele per la realizzazione del Parco, oltre ad essere un luogo in cui lo stesso autore ha trovato e trova ispirazione per le sue opere, si inserisce in un discorso volto al recupero della storia arenese, ormai dimenticata. Infatti, il casolare di cui parla Daniele, ubicato in località



Lino Daniele. A lato una veduta del Castello di Arena e, sotto, la copertina del libro "L'ultimo contadino di Bugurna"

"Castellina" continua a mantenere intatte le peculiarità dell'originale costruzione: eretto nel 1806, da Raffaele Vartuli, avo dello stesso Daniele, dopo l'abolizione del feudalesimo da parte del Re di Napoli Giuseppe Bonaparte del 2 ago-

sto dello stesso anno; provvedimento che ad Arena ha segnato lo sviluppo della locale borghesia.

Certo, è innegabile che la proposta del Daniele, pur fattibile, è senz'ombra di dubbio ambiziosa. Ma far ciò significherebbe soprattutto creare le condizioni affinché Arena possa inserirsi prepotentemente in un sistema in cui il turismo culturale sollecitare sempre più le domande. Altresì, realizzare un Parco letterario rafforzerebbe l'identità della comunità locale, accrescerebbe l'orgoglio dell'appartenenza e stimolerebbe il recupero di attività economiche e di tradizioni caratteristiche dei luoghi individuati. Infine, la realizzazione di un Parco letterario, per cui è possibile attingere a diversi finanziamenti della Comunità europea, inteso come contenitore e motore di numerose attività, rappresenta anche per i soggetti pubblici, un'ottima opportunità di sviluppo culturale e imprenditoriale.

ant. sch.

Il profilo di uno scrittore: Lino Daniele

Arena. Il critico Pasquino Crupi: «Eccezionale è la scelta della sua narrativa»

«Il figlio ribelle» entrato nell'antologia

ARENA - Nato ad Arena nel 1941, Lino Daniele, oltre ad essere uno dei fondatori dell'Accademia degli Affaticati, con sede a Tropea, è uno dei principali scrittori calabresi. "Il figlio ribelle", prima fatica dell'autore, è ormai entrata nell'antologia letteraria.

Pasquino Crupi, uno dei più autorevoli critici letterari, nella sua "Storia della letteratura calabrese", inserisce lo scrittore originario di Arena fra gli autori preminenti della Regione. In particolare, per quanto riguarda "Il figlio ribelle", Crupi definisce «eccezionale la scelta del soggetto», originale, in quanto «la sofferenza sociale di un adolescente, dominato dal desiderio di sapere» è un tema «appena toccato di striscio gli scrittori calabresi del novecento. Ma eccezionale - aggiunge Crupi - è anche la scelta della narrativa». Ma il merito dello scrittore arenese, per Crupi, va ricercato soprattutto nella «capacità del Daniele di interrompere la stagna-

zione tematica presente nel terzo trentennio del Novecento, occupata da uomini prima crocifissi sulla terra e poi in fuga». Una peculiarità, questa, presente anche nel libro "L'ultimo contadino di Bugurna", seconda fatica letteraria del Daniele, il cui tema centrale è ancora una volta la voglia di riscatto culturale e sociale del giovane protagonista. Una volontà, quella del Daniele, che sta lavorando su un'altra opera, "Il professore disarmato", di evidenziare l'oscurantismo, che non è acronistico, ma reale in Calabria, senza tuttavia tralasciare quella luce rappresentata dal riscatto sempre possibile. Infatti, nelle opere dell'autore trova sempre spazio una prospettiva positiva. Quella prospettiva che può sicuramente fare benissimo da metafora ad una terra, la Calabria, e di conseguenza anche ad Arena, che cerca un riscatto, difficile certo, ma ancora possibile.

ant. sch.